

montblanc

A CURA DI
LUCA FAUSTO MOMBLANO

Figli di un Dio senza guantoni

Ho sussultato a fronte della seguente affermazione: «Un buon portiere dovrebbe possedere lucidità, riflessi, elevazione, senso della posizione. Dovrebbe inoltre essere abbastanza alto, ma non troppo; avere agilità, e naturalmente, una buona rimessa dal fondo». Ho sussultato e sgranato gli occhi perché, improvvisamente, ho tradotto in modo definitivo il codice misterioso dell'annosa questione relativa ai 'numeri uno', al perché le cantonate nel ruolo sono all'ordine del giorno e come mai, a partire dal settore giovanile, in quanto a lamentele tecniche il ruolo resta sempre ben saldo alla prima posizione. A qualcuno quest'opera di decodifica è riuscita forse ancor prima che a me, ma vale la pena sviscerarla punto per punto, a partire dal più scottante paradosso del ruolo: come è possibile misurare e quantificare in qualità caratteristiche tipo lucidità, senso della posizione, tasso di attenzione, freddezza e coraggio? Se e come queste sono 'lavorabili' a livello di vivaio? La vera verità è che sono tutte doti di carattere emozionale: oggi ci sono, domani magari no. Spuntano la domenica (o il sabato...) o proprio in situazione-gara scompaiono come d'im-

provviso. Pesarne lo spessore complessivo è prerogativa dei celeberrimi Maghi del Calcio Giovanile in stile Vatta-Zagatti che oggi sono un'assoluta rarità. Il portiere nel terzo millennio si misura per estetica, pettinatura, angolazione delle spalle e somma di centimetri. E poi lo si boccia, o lo si erge al più comodo dei capri espiatori. Povero, bellissimo portiere. Ai brutti anatrocchi, neppure questa chance. A meno che non siano agili; ma, e qui siamo nella sfera dei circoli viziosi, come si misura l'agilità? A occhio, a impressione, a spanne. Oppure inevitabilmente con lo sguardo superiore di chi nutre una notevole competenza. Ma come si misura allora la competenza? L'orrida sequenza delle domande impossibile non ha davvero fine, in particolare nel Paese dei 61 milioni di allenatori da Nazionale. "Abbastanza alto, ma non troppo": siamo quasi al minimo storico nella storia dei requisiti. Qual è l'altezza in questione in categoria Giovanissimi? E negli Allievi? E per una prima squadra? Il sunto della storiella che mi ha attorcigliato le meningi è presto detto: nessuno più guarda i cosiddetti fondamentali. Così come accade per lo stop dell'attaccante, il passaggio di respiro del centrocampista e la marcatura interno-esterno del difensore, anche gli 'estremi' hanno il loro cruccio. Con l'annosa aggravante che a giudicarli, a doverli correggere e proteggere sono tecnici che nella stragrande maggioranza dei casi non hanno gli strumenti per cesellare un portiere. Magari, un potenziale grande portiere. Franco Tancredi (1 metro e 76, uno Scudetto e quattro Coppe Italia con la Roma) e Angelo Peruzzi (1 metro e 81, otto trofei in nove anni alla Juventus) hanno avuto la loro fortuna che porta il nome di Roberto Negrisola, forse l'unico "papà" nella storia dei portieri italiani.